

Oggetto email: SINOSSI RICERCA di DOTTORATO / QUADRIENNALE.

Nome e cognome : Davide Da Pieve

Università : Ecole doctorale esthétique, sciences et technologies des Arts (EDESTA), Université Paris 8

Corso di Dottorato : Arts, esthétique et philosophie

Settore scientifico-disciplinare : ED-159

Ciclo : /

Tutor : Jérôme Glicenstein

Anno (I/II/III) : secondo

Titolo della ricerca : *Pratiques artistiques alternatives en Italie entre 1990 et 2010* (Pratiche alternative in Italia tra il 1990 et 2010)

Sinossi della ricerca (max. 5.000 caratteri spazi inclusi)

Nell'arco di tempo che va circa dalle proteste del '68 a quelle del '77, si manifesta una presa di coscienza e di emancipazione della pratica artistica nei confronti di Musei e gallerie. Esperienze fondamentali furono condotte, per esempio, dal collettivo Global Tools oppure da ciò che gli studiosi hanno in seguito definito *Institutional Critique* o dalla nascita di spazi come Cox18 e Leoncavallo a Milano o Traumfabrik a Bologna. Queste esperienze delineano un orizzonte in cui sperimentazione artistica e militanza politica si coniugano e, tra le altre cose, finiscono per mettere in crisi il tradizionale significato di Istituzione, restituendone delle nuove versioni alternative.

Nei decenni successivi alcuni di questi luoghi interrompono l'attività, altri invece si rinnovano, proseguono il percorso e vengono affiancati da nuovi spazi. L'attività artistica continua incessante, ma l'attività politica sembra spesso sganciarsi, fino a che, nel corso degli anni Novanta, in parallelo alla crescente affermazione delle politiche neoliberali, da un lato le pratiche alternative cominciano a essere legittimate e assoggettate con sempre maggiore facilità nella cultura dominante, dall'altro gli spazi alternativi cercano di proseguire attraverso un esercizio artistico in stretto contatto con la militanza politica.

La presente ricerca nasce dall'urgenza di fare il punto sul ruolo e l'impatto degli spazi espositivi alternativi nel mondo dell'arte italiano ed internazionale, con lo scopo di restituire una nuova e più ampia lettura degli esiti artistici verificatisi tra la fine degli '80 e il primo decennio del nuovo millennio attraverso l'attività di tutti quei luoghi non deputati e non ufficiali. Gli spazi alternativi saranno la lente attraverso cui osservare le modalità di sviluppo di pratiche istituenti, estrapolare e mettere in relazione linee di tensione presenti tra contesto socio-economico, militanza politica, pratica artistica ed espositiva; e verificare, inoltre, l'ipotesi di processi di istituzionalizzazione che molto probabilmente li ha visti protagonisti e dai quali potrebbe essere dipesa anche la mutazione della cultura underground.

Per far ciò sarà fondamentale avvalersi, non solo degli strumenti messi a disposizione dalla ricerca storico-artistica, ma di un approccio metodologico transdisciplinare e sperimentale, il quale verrà sviluppato intorno alla tecnica del *ricercatore/osservatore partecipante*, presa in prestito dalla ricerca etnoantropologica e dalla sociologia dell'azione. Certamente la partecipazione consente un punto di vista privilegiato per lo studio di tali esperienze, ma, al tempo stesso, anche la partecipazione alla vita delle istituzioni "ufficiali" sarà cruciale per riuscire a comprendere e comparare le differenti esperienze e i condizionamenti della realizzazione/proposta artistica a partire dai luoghi che la ospitano. Da un punto di vista più tradizionale, si è scelto quindi di vedere "come le connessioni tra persone e organizzazioni influenzino l'attività degli artisti e come tali influenze si ritrovino nelle opere stesse", per dirla con Howard Becker.

Da un punto di vista teorico si intende approcciare alla ricerca mettendo in discussione le teorie procedurali e istituzionali proposte soprattutto dall'estetica analitica. Di fatto non si vuole provare a definire che cosa sia l'arte proposta dagli spazi alternativi – finendo per tenerla separata da ciò che accade nei circuiti ufficiali –, ma piuttosto l'obiettivo è quello di provare a stabilire perché ciò che troviamo negli spazi alternativi può essere considerato arte e perché l'attività di alcuni luoghi alternativi può essere considerata istituyente e, in altri casi, istituzionalizzata.

Si crede dunque fermamente che attraverso lo studio delle nuove generazioni di spazi alternativi, a partire dal loro uso del linguaggio; dalle immagini di documentazione delle esposizioni e della più quotidiana attività di questi luoghi; della struttura organizzativa e la configurazione che li caratterizza; il rapporto con le altre istituzioni (ufficiali o alternative); le modalità di gestione condotta da curatori, artisti o da coloro che vi lavorano; le modalità di selezione di artisti o più in generale l'approccio all'arte sviluppato da ciascun luogo è possibile restituire una nuova e più ampia lettura del periodo che va dalla fine degli anni Ottanta fino almeno al primo decennio del nuovo millennio. Così facendo, in prima battuta, sarà possibile comprendere in che misura il funzionamento degli spazi alternativi e le idee politiche che li attraversano entrino in relazione con il modo di concepire e di fare arte. Di conseguenza, potrà essere portato alla luce quali pratiche artistiche, quale ruolo e impatto hanno avuto – e continuano ad avere – tali luoghi nel mondo dell'arte contemporanea.

CV del dottorando (max. 1000 caratteri spazi inclusi)

Davide Da Pieve (1986) è storico dell'arte e dottorando in Estetica, Scienze e Tecnologie delle Arti all'Université Paris 8. Concentra i suoi interessi nella storia delle esposizioni con particolare attenzione alle pratiche e al ruolo degli spazi espositivi alternativi nel mondo dell'arte contemporanea.

Ha co-curato gli atti del convegno *L'esperienza dello spazio: collezioni, mostre, musei* (Bononia University Press, 2020) e il libro *Roberto Daolio. Aggregati per differenze* (Postmedia Books 2017). Ha pubblicato contributi in riviste scientifiche, atti del convegno e cataloghi.

Ha organizzato e partecipato a giornate di studi, convegni, tavole rotonde e forum nazionali e internazionali: Università di Bologna 2022 – 2020 – 2019; Manifattura Tabacchi, Firenze, 2020; Le Houloc, Parigi, 2019; Nesxt, Torino, 2019.

Dal 2016 al 2018 ha co-curato *Porto dell'Arte*, esposizioni in appartamento. Nel 2018 ha fondato l'Associazione culturale *Metoché* con la quale si occupa di progetti ed eventi sperimentali.

Contatto email : davide.dapieve.1@gmail.com